

«Qual era il segreto di papa Wojtyła che gli permetteva di parlare alle famiglie, alle donne, ai bambini, ai giovani, agli anziani, ai lavoratori, ai carcerati, ai migranti, ai malati e – insomma – a tutti e di essere inteso e qualche volte compreso? Un doppio segreto, io credo. Quello, innanzitutto, di un'umanità ricca e provata, che il dolore familiare precoce e il lavoro, la guerra e la dittatura avevano preparato all'incontro con ogni esperienza umana. E l'altro segreto che possiamo indicare con il dono avuto dal Cielo di riuscire ad essere a un tempo pienamente uomo di Dio e pienamente uomo del nostro tempo». Queste sono le parole dell'ex vaticanista Luigi Accattoli pubblicate come presentazione del libro EDB, appena uscito, dal titolo *Papa Wojtyła scrive...*¹

Il giornalista fa notare che papa Wojtyła ha modificato l'immagine papale, «staccandola dal latino e dal bronzo tipici della tradizione pontificale e avvicinandola all'uomo di oggi». Fa parte anche di tale "modifica" il modo "straordinario" con cui Giovanni Paolo II ha vissuto la malattia e l'avvicinamento alla morte: «Nella stagione estrema egli ha portato a pienezza l'attestazione di come un uomo del nostro tempo possa stare per intero davanti a Dio e per intero davanti agli uomini».

L'iter della beatificazione

Anche per queste ragioni da Piazza San Pietro si è levato forte il grido della folla in occasione delle solenni esequie del papa polacco, tra il dolore e una fede accorata: "Santo subito!". E questa voce fu subito ascoltata dal "nuovo" papa Benedetto XVI che, appena eletto, iniziò il processo canonico per la beatificazione del papa polacco, derogando alle norme che prevedono un tempo di attesa pari a cinque anni dalla data di morte.

La causa venne ufficialmente aperta il 28 giugno 2005 dal card. Ruini, allora vicario generale per la diocesi di Roma. Le inchieste, una diocesana principale romana e una rogatoriale (effettuata in diverse diocesi), si conclusero nel giugno 2009 con il riconoscimento da parte della Congregazione delle cause dei santi della validità giuridica dei processi canonici e con il parere positivo dato dai nove consultori teologi del dicastero.

Il 19 dicembre 2009 Benedetto XVI autorizzò la promulgazione del decreto relativo all'eroicità delle virtù e, nel frattempo, la postulazione presentata alla Congregazione delle cause dei santi il miracolo della guarigione dal morbo di Parkinson di sr. Marie Simon Pierre Normand, appartenente all'Institut des Petites Sœurs des Maternités Catholiques.

L'iter della causa di beatificazione si concluse l'11 gennaio 2011: in quell'occasione la sessione ordinaria della Congregazione delle cause dei santi emise un'unanime sentenza affermativa e ritenne "miracolosa" la guarigione della religiosa francese in quanto «compiuta da Dio con modo scientificamente inspiegabile, a seguito dell'intercessione del sommo pontefice Giovanni Paolo II, fiduciosamente invocato sia dalla stessa sanata sia da molti altri fedeli».

Un paio di giorni più tardi, p. Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, annunciò al mondo

PRIMO MAGGIO 2011: IL PAPA POLACCO SALIRÀ ALL'ONORE DEGLI ALTARI

KAROL WOJTYŁA "BEATO"

Giovanni Paolo II appare come un modello di pontefice e di santità da leggere attraverso i "segni". Uomo di Dio e uomo del nostro tempo. Il Vaticano II come "bussola".

che Giovanni Paolo II sarebbe stato proclamato beato a Roma il prossimo 1° maggio. La scelta – spiegò il portavoce vaticano – non è stata casuale, in quanto tale data coinciderà con la domenica "in albis" che ricorda l'apparizione di Gesù nel cenacolo "con il cuore aperto" e che celebra anche la festa della Divina Misericordia, istituita nel 2000, legata alla santa sr. Faustina Kowalska, di cui lo stesso papa Wojtyła era un fervente devoto.

Il papa dei "segni"

Dalle pagine del nostro settimanale Brunetto Salvarani (cf. *Sett.* n. 15/05 pp. 1.16), commemorando la figura di questo papa in occasione della sua morte, lo definiva il papa dei "segni" e individuava in questa sottolineatura un "filo rosso" che ha contrassegnato uno dei pontificati più lunghi della storia. Inoltre, lo stesso Salvarani inscriveva la personalità del papa polacco dentro un "atlante per il dialogo" che, nel corso del suo magistero, ha attraversato sia i discorsi che i "gesti": Roma, Auschwitz, Assisi, Damasco, Gerusalemme sono "luoghi" evocativi che hanno raccontato una Chiesa "profetica" che ha fatto della riconciliazione il "centro" permanente del suo annuncio. Si è trattato di un papa che, fino all'ultimo istante della sua vita, ha voluto "parlare" con il gesto: abbiamo ancora negli occhi quando papa Wojtyła si affacciò alla finestra del palazzo apostolico, nel suo drammatico e vano tentativo di prendere la parola e di "benedire" Roma e insieme il mondo. Ne uscì un silenzio irreale, un movimento stizzito della mano, catturato dentro la spietatezza del particolare mediatico, che divenne ancora di più "parola" che ruppe un silenzio a dir poco imbarazzante.

Nei suoi 27 anni di pontificato il papa "venuto da lontano" ha arricchito la chiesa di un magistero dottrinale molto intenso: 14 encicliche, 15 esortazioni apostoliche, 11 costituzioni apostoliche, 45 lettere apostoliche, oltre alle innumerevoli catechesi e discorsi tenuti a Roma, in Italia e nei diversi viaggi apostolici in tutto il mondo.

Il filo conduttore che ha attraversato questo susseguirsi di documenti è lo "sguardo" con cui Giovanni Paolo II guarda al concilio come ad una «sicura bussola» (*Novo millennio ineunte* 57) del cammino ecclesiale. Egli ha guardato all'assise conciliare con una peculiare attenzione: sebbene la sua biografia possa do-

documentare un'ampissima vastità di interessi, che vanno dalla letteratura, al teatro, alla filosofia, egli ha "scrutato" il concilio secondo l'ottica del "pastore".

Nel suo *Testamento*, proposto in occasione del Grande giubileo del 2000, si legge: «Stando sulla soglia del terzo millennio "in medio Ecclesiae", desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del concilio Vaticano II, al quale, insieme con l'intera Chiesa, e soprattutto con l'intero episcopato, mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo... Dai primi anni del servizio episcopale, grazie al concilio, mi è stato dato di sperimentare la fraterna comunione dell'episcopato. Come sacerdote dell'arcidiocesi di Cracovia avevo sperimentato che cosa fosse la fraterna comunione del presbitero, il concilio ha aperto una nuova dimensione di questa esperienza».

Il papa "voce" del concilio

Secondo lo storico Andrea Riccardi, autore di *Giovanni Paolo II. La biografia*,² «per Wojtyła il concilio è stato una grande esperienza religiosa e umana, a cui resta legato per l'intera vita, tanto da parlare di "iniziazione conciliare". Per questo usa il termine "debito" verso il Vaticano II». Nel libro scritto dallo stesso papa polacco a Cracovia per orientare la recezione del concilio dal titolo *Alle fonti del rinnovamento*³ è presente questa affermazione: «Un vescovo che ha partecipato al concilio Vaticano II si sente debitore verso di esso». Lo stesso volume si conclude con quest'affermazione impegnativa: «Sdebitarsi nei riguardi del concilio significa attuarlo». Ecco perché il Vaticano II per lui rimane un'esperienza «storicamente già chiusa ma spiritualmente sempre in atto». A detta di Riccardi, il papa polacco è stato «essenzialmente un padre conciliare che, divenuto papa, ha conservato con grande freschezza spirituale la memoria del Vaticano II, considerando sempre un apporto decisivo per il futuro: «attuare il concilio per lui è l'autorealizzazione della chiesa, una chiesa che vive la sua missione nel

mondo contemporaneo».

In questa prospettiva va sottolineata l'insistenza sulla centralità riposta nel "metodo sinodale", riconosciuto dal papa polacco come uno dei frutti più importanti del concilio: da qui l'importanza assegnata allo strumento del Sinodo dei vescovi e, insieme, all'esigenza urgente di realizzare una profonda riforma della curia romana, costantemente orientata alla dimensione della "pastoralità". Inoltre, Wojtyła ha sempre guardato al tempo conciliare come ad una «scuola dello Spirito Santo» per la quale egli investì tutte le sue energie, evitando di ridurre l'assise ad una serie di testi e ad una disposizione solo da applicare.

Infine, il concilio è stato l'ispiratore delle sue encicliche. Attraverso di esse continua a soffiare il "vento" conciliare. Citiamo, a titolo di esempio, tre encicliche: la *Redemptoris missio*, emanata il 7 dicembre 1990 e pubblicata in occasione del 25° anniversario del decreto conciliare *Ad gentes*. Il papa riprende la prospettiva conciliare che ribadiva la missionarietà come appartenente alla natura della Chiesa, ricordando come «la missione, oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi» (n. 11). La stessa *Ut unum sint* (25 maggio 1995) inizia con il richiamo al concilio, ribadendo che «l'appello all'unità dei cristiani, che il concilio ecumenico Vaticano II ha proposto con così appassionato impegno, risuona con sempre maggiore vigore nel cuore dei credenti» (n. 1). Infine, *Ecclesia de eucharistia*, con la quale papa Giovanni Paolo II ha inteso ridestare in tutti lo «stupore eucaristico» (n. 6), attraverso il quale il Cristo continua a rendersi presente e vivo in mezzo ai suoi e per mezzo del quale si edifica la Chiesa.

Vangelo e storia

La freschezza e l'attualità del magistero di papa Giovanni Paolo II hanno il sapore di una "santità" che coniuga vangelo e storia, fino a tracciare l'immagine di una Chiesa che parla tutte le lingue. Lo sottolineava don Paolo Doni su *Settimana* n. 14/05, pp. 1.16: «Questo papa non ha viaggiato solo geograficamente; ha viaggiato e spaziato intellettualmente su ogni problematica umana, ecclesiale e sociale, del passato, del presente e del futuro. Ha voluto rimettere le mani e la testa in antiche cicatrici della vita della chiesa e del mondo; quasi con spregiudicatezza. Ha chiesto pubblicamente perdono dei peccati della chiesa e del mondo, quasi avvertendo fisicamente sulla pelle del popolo di Dio di oggi il peso di ferite non ancora rimarginate. Si è confrontato con tutti, nella consapevolezza che la fede e la parola di Dio non restano estranee a nessun sito dell'avventura umana».

Mauro Pizzighini

¹ Giovanni Paolo II (a cura di Accattoli L.), *Papa Wojtyła scrive... ai bambini, ai giovani, alle donne, agli anziani, alle famiglie*, EDB, Bologna 2011, pp. 267, € 15,00.

² Riccardi A., *Giovanni Paolo II. La biografia*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2011, pp. 561.

³ Wojtyła K., *Alle fonti del rinnovamento*, Soveria Mannelli (CZ) 2007.